

### *Dammi solo cinque minuti*

Piedi svelti sulle scale come fossero dita veloci su macchine da scrivere, un uomo corre con i suoi anni in mano, una ragazza studia e custodisce il suo sogno, una donna con occhi pieni d'amore guarda suo figlio partire per un'altra interminabile settimana e pensa fra sé: "avrà abbastanza sugo di ragù?". Nel mentre, un bambino piange, voleva restare una sola ora in più nel suo mondo fantastico, e un ragazzo, invece, vuole scoprire un nuovo orizzonte partendo zaino in spalla con Vasco nelle orecchie. A lato si scorgono due innamorati che poche ore possono condividere, ma si amano un attimo ancora. All'improvviso si ode un fischio, tanto atteso quanto odiato, ed ogni cosa, ogni dettaglio, sembra andare ancora più veloce, inafferrabile, poi tutto s'immobilizza.

Tutto questo è stazione. Ieri, oggi, domani...

La stazione è un luogo dalle mille sfaccettature, il quale si presenta terribilmente interessante agli occhi di curiosi o per i semplici amanti della vita.

Se si presta attenzione, oserei dire maniacale, a questo luogo, si può ammirare una collezione di svariati cieli, sereni e arrabbiati, di innumerevoli colori, i quali svettano correndo sui binari, o si può notare un particolare abito o atteggiamento di una persona.

Più profondamente si può scovare negli occhi della gente ciò che vedranno, ma soprattutto ciò che hanno visto.

Tutti i giorni milioni di padri, ragazzi, madri, bambini, prendono il treno, ma tale azione ha sempre una sfumatura diversa ogni volta. Basta pensare a quella ragazza che sapendo di poter rincontrare il ragazzo che le piace, spende due minuti in più quella mattina a truccarsi meglio, e così rischia di perdere quell'occasione, ma il treno tarda cinque minuti. Una coincidenza? No, si chiama vita.

Quei cinque minuti possono essere un ostacolo per un professore universitario, un infermiere, un ragazzo che gesticola in ansia avendo un esame universitario quella mattina, ma per altri una salvezza, un sorriso, un fiatone sprecato.

Ogni giorno sul treno possiamo incontrare le stesse tipologie di persone, come fossero veri e propri stereotipi, ma ogni mattina conosceremo caratteristiche, vizi, e volti diversi, senza nemmeno farci caso. Ci sarà l'intellettuale immerso nella sua lettura, che quasi non si accorge di chi gli sta accanto, la ragazza appena stata lasciata dal fidanzato che, con occhi lucidi e ancora gonfi dalla notte passata a piangere, prova a rispondere ai mille perché, il ragazzo al primo innamoramento che, muovendo velocemente le dita sul cellulare, sfoggia un sorriso, quasi impercettibile, timido, il quale svela ogni segreto, o la madre preoccupata per i figli adolescenti, il lavoro, le faccende domestiche, il matrimonio ormai segnato da giornate piene di silenzi turbolenti, che chiude l'agenda scarabocchiata tante di quelle volte e si prende "un'ora d'aria" osservando il paesaggio scorrere fuori dal finestrino come se fosse una pellicola che riassume la sua vita.

Quei *cinque minuti* un giorno furono fondamentali, *decisivi*, significativi più di ogni altra mattina. Era il 2 agosto 1980, quando a Bologna, una mattina esattamente come tante altre, scoppiò una bomba alla stazione ferroviaria.

Quella bomba uccise ottantacinque innocenti, e oltre duecento persone rimasero ferite. Fu uno degli atti terroristici più gravi del secondo dopoguerra, ma ciò che mi affascina di questo atto così inumano e tragico, fu il modo fatalmente assurdo col quale alcune persone si salvarono.

Fra le persone salve c'è anche mio nonno e fu lui, dall'infanzia, a ricordarmi e narrarmi come racconti innocenti queste storie.

*“Io sono Nello Ronchi, oggi ho 81 anni. A quella faccenda di Bologna avevo 42 anni...ero in servizio, al binario Ovest, nella palazzina al 2° piano...io ripartivo la posta, la corrispondenza per i portalettere...”*

*“Ho sentito una gran botta...un fumo che non si vedeva niente, non si andava avanti”*

*“Non capivamo cosa fosse successo...il terremoto? No, solo lì, e noi niente? Impossibile...era una cosa diversa... siamo scesi subito, ma non si vedeva niente, ma niente di niente!”*

*“Non c'era ancora nessuno...c'eravamo solo noi postali e i facchini”*

*“La prima cosa che mi ha colpito fu questo taxista...schiacciato nella sua macchina...era caduto un masso e l'aveva schiacciato lì, appoggiato alla sua macchina a bocca aperta...e un bambino, in pratica ti racconto come è andata... io ero lì in piedi e di fianco a me c'erano queste due persone, un babbo abbastanza giovane vestito con i calzoncini corti e una maglietta e un bambino di cinque, sei anni, piccolo dai...”*

Una famiglia stava attendendo con gioia, nella sala d'aspetto, l'arrivo del treno per recarsi in vacanza, quando, a un certo punto, il figlio, ancora in età da scuola primaria, di sei o sette anni, stanco di aspettare, annoiato dal mondo adulto, convinse il padre ad andare all'edicola di fronte alla stazione per comperare le amate figurine Panini di calcio o un giornale.

Arrivati, dopo pochi secondi, si voltarono sentendo un boato assordante e videro crollare a pezzi la stazione dietro le loro spalle.

*“Era crollato tutto...”*

Il bambino gridò: “La mamma! La mamma! Andiamo, andiamo a prenderla!”. E il padre con le poche parole rimaste, e il vuoto negli occhi, rispose: “Stai tranquillo, appena possiamo andiamo subito a prenderla, è la che ci aspetta la mamma.” “Appena è andato via il fumo, andiamo”.

La mamma era rimasta ad attenderli nella sala d’aspetto quel 2 agosto del 1980 e il bambino non la vide più, la perse così.

*“Quelle parole me le ricordo bene...più e meno ha detto così, sono passati tanti anni eh...però guarda quel bambino ce l’ho impresso come se fosse ieri, mi farebbe un piacere guarda rivederlo...se legge capito, magari si ricorda, perché lui ha perso la mamma quel giorno poverino, io ero lì così per caso e sono ancora qua”.*

Cinque minuti, o forse meno, separarono quella madre dal proprio figlio e dal marito.

Cinque minuti bastarono per non far più esistere una stazione di Bologna.

Cinque minuti fermarono l’orologio della stazione, come se si fosse bloccato il tempo.

Un solo attimo fu anche troppo, per quel taxista che non fece in tempo a gridare o scappare e un masso lo schiacciò uccidendolo vicino al suo taxi.

Quelle ottantacinque persone erano madri, padri di famiglia, lavoratori, studenti, bambini, persone che non sapranno mai perché, proprio quel giorno, gli è stato negato il regalo più grande: la vita.

Sarebbe stato sufficiente scegliere un altro giorno per partire in vacanza, un altro orario, prendere quel giorno di ferie, essere malato, o che il treno fosse arrivato prima, o andare a comperare un giornale oppure un gelato.

Queste sono coincidenze, così inspiegabili e meravigliose, talvolta a salvarci, mentre altre volte a renderci spaventosamente piccoli in confronto alle decisioni che prende il mondo.

Insieme alla stazione crollarono speranze, sogni, ricordi e ideali. Bastò un solo giorno, alcune ore, per segnare per sempre una persona, la quale per giorni non parlò e subito non spiegò a nessuno l’orrore che i suoi occhi avevano dovuto sopportare.

Quella mattina capì che le bombe non erano ancora finite, che le case, i palazzi, potevano crollare da un momento all’altro, e scese in strada, si rimboccò le maniche, aiutando a soccorrere uomini colpiti, bambini feriti, senza esitare, né porre domande, indossando ancora la divisa da postino.

*“Sembrava la fine del mondo...dopo neanche cinque minuti era tutta una sirena”.*

*“C’erano dei pezzi e basta, vedere la gente così schiacciata...tritata...io un disastro così nella guerra non l’ho mai visto”.*

E mio nonno, Nello, perse il padre in guerra, di 28 anni, rimanendo orfano e crescendo fra il campo e la stalla con altri due fratelli. Visse e sopravvisse alla seconda guerra mondiale, alla miseria, alla fame, ma mi ha ripetuto più volte che *“una roba così”* non l’aveva vista neanche in guerra.

*“Te pensa che, noi tutti, alle 9:30 andavamo a fare un giro, una pausa, al binario 1, dove è successo tutto... se decidevano di fare sta cosa un’ora prima sarei morto anche io... a volte è anche questione di fortuna!”.*

*“Mi ricordo anche uno con le gambe sfracellate, e, dopo che siamo scesi, all’inizio c’eravamo solo noi, poi sono arrivati i soccorsi, croce rossa, i pompieri, vigili e tutto...ma molti erano morti, si vedeva via che non c’era più niente da fare...non davano segno...e li buttavano dentro a questo autobus che era arrivato vuoto e hanno cominciato a caricare sti morti...ma era pieno! L’avevano riempito!”*

*“Mio figlio Gianfranco, che purtroppo non c’è più...eh la nostra Bologna (si commuove) aveva 22 anni...lavorava già eh, aveva un figlio piccolo, Alessandro, e andava a Modena in quel periodo quindi anche lui passava di lì, ma non c’erano mica i telefoni...è stato lui capito a chiamare lì al palazzo delle Poste dopo delle ore per chiedere se stavo bene, se a noi era successo qualcosa ecco...io ero lì a 30/40 metri...”* “Poi io, dopo ci hanno fatto allontanare, perché potevano cadere altri massi e non volevano che stessimo lì e un certo Bonoli Andrea, allora il mio capo, mi disse: Ronchi rimani tu con me a chiudere l’ufficio?” “E io, cosa vuoi, ero un po’ provato, ma dovevamo chiudere, avevamo dei soldi, dei conti da chiudere...dovevamo fare il bilancio e non potevamo andarcene e lasciare tutto così...molti se ne andavano, scioperavano e a braccia conserte prendevano su e andavano via...io sono rimasto, abbiamo chiuso e poi ho preso il treno, in ritardo, ma è partito normalmente e sono tornato a casa...a Forlì”. “Prima avevo chiamato a casa, ma mica a casa poi come oggi...non avevamo mica il telefono in casa...ho chiamato a un bar o latteria per dire che stavo bene ecco, che dove eravamo noi, lì attaccati, non era successo niente...così almeno la nonna e la Rossella che aveva 13 anni all’epoca lo sapevano, ma che disastro...”

Quel giorno, come tutti i giorni che andava a lavorare nel Palazzo delle Poste a Bologna, mio nonno era lì.



Fig.1 1 Nello Ronchi - foto/frammento documentario trasmesso in rete Sky e prima da Arcoiris.

*“Comunque ci sono i video eh...non dico mica sciocchezze (la voce cala e inizia a tremare) io c’ero davvero...c’è quel video capito che si vede, pochissimo, perché cosa vuoi, sono sceso, ho cercato di aiutare, di spostare i massi, ma poi sono arrivati subito in 4 minuti i soccorsi di ogni tipo...ma mi si vede...col camice...ero lì in mezzo a sto disastro”.*

Da nipote curiosa e amante dei racconti ogni volta che gli chiedevo di raccontarmi una storia, lui aveva questa, *la sua storia*, che ancora dopo tanti anni, racconta senza riuscire a sostenere lo sguardo altrui, perché purtroppo non ebbe un lieto fine e non è stata frutto della sua immaginazione, ma l’ha vissuta in prima persona.

Sono fiera di questo nonno, e uomo così grande che, se avesse potuto, avrebbe salvato anche quella madre che aspettava il paese ritorno del suo bambino e di suo marito. È un nonno, bisnonno, padre e marito, che dà agli altri, sempre, e cerca di fare, in ogni situazione, di tutto per farti stare bene.

Quei cinque minuti in più possono essere interminabili se lo si chiede ad un malato, a una persona che soffre per amore o per lutto, importanti per un atleta che arriva secondo sul podio anziché al primo posto, infiniti se si aspetta il primo bacio, essenziali per riuscire a prendere un treno o arrivare in tempo a un appuntamento, ma possono essere anche terribilmente sfuggenti e determinati per il destino di alcune persone come quel 2 agosto.

Il 2 agosto, passò anche mio zio da quella stazione, il suo destino non si fermò quel giorno, ma un grigio 14 gennaio, e cinque minuti avrei dovuto prenderli io pochi giorni prima, per lui; Ma tutti lo sanno, il treno passa una volta sola.

*“Siccome che tanto il mondo è piccolo, se potessi incontrarli o mettermi in contatto con queste persone sarei di un contento...quel bambino per me si riconosce...avrà una quarantina di anni adesso...loro non ci hanno visto, in mezzo a quel caos, ma io ero lì a fianco a loro e hanno detto queste parole e io me le ricordo ancora bene!”*

Laura Benedetti

Nella vita, a volte, ci sono degli interruttori.

L'uomo o la donna che eravamo prima, una volta premuto il pulsante, non ci saranno più.

Non sempre sono visibili o si trovano nelle nostre mani. Il film *Sliding Doors* parte da un evento insignificante che trascina con sé una vita completamente diversa per i protagonisti.

A volte invece sono talmente eclatanti da rimanere nella storia.

### **2 Agosto 1980, ore 10.**

Mio nonno, Nello, è ancora un impiegato delle Poste che lavora alla stazione di Bologna.

Me lo immagino scherzare e fare battute con i colleghi, in questa città si è sempre trovato bene ed è un personaggio molto socievole.

Forse si sarà lamentato del treno che aveva dovuto prendere alle 5 del mattino per andare a lavoro, ma probabilmente nemmeno questo. Una vita più dura di quella alla quale siamo abituati oggi, ma felice.

### **Alle ore 10:25 accendono un interruttore.**

Non solo per lui: l'Italia intera si ferma, incapace di comprendere cosa sia successo.

La vita di tante persone si arresta in un solo secondo, con un grande boato.

Nello è vivo ed incolume, a proteggerlo fisicamente dallo scoppio della bomba bastano poche decine di metri di distanza.

Ma poche decine di metri non lo separano abbastanza dall'orrore.

Rimbocca le maniche del grembiule da postino, indossato sopra il torso nudo per il caldo, e si muove verso le macerie.

Fa quello che fanno in tanti: cerca di liberare spazio sopra i corpi e di fare largo nella piazza antistante, affinché possano avvicinarsi i soccorsi. Lo si vede in un video spingere un taxi in silenzio, prendendo ordini da qualcuno che in quel momento aveva il polso di coordinare le tante braccia disponibili.

Vede quello che vedranno in tanti, e sente un bambino chiedere al padre della sua mamma, rimasta in sala d'attesa ad aspettarli mentre andavano a comprare un gelato.

Vede i pezzi delle vite che si sono interrotte. Non lo capisce subito, ma anche la sua non sarà più quella di prima.

Da simpatico chiacchierone, si trasformerà per qualche anno in uomo taciturno. Quale significato poteva dare alle parole, dopo quel pezzo di realtà che ha dovuto affrontare?

In quegli anni un uomo sano nel fisico non poteva farsi aiutare da nessuno per lo spirito.

Quando si parla di una *strage* si fa sempre il conto delle vittime e dei feriti, per cercare di quantificare algebricamente la loro portata.

Ma eventi come questo portano dietro un'onda di vite spezzate per sempre in due parti.

Gli interruttori fanno questo, purtroppo.

Interrompono.

Alessandro Ronchi

I due nipoti Laura Benedetti e Alessandro Ronchi hanno brevemente raccolto la testimonianza di Nello Ronchi, nato a Bertinoro il 6 agosto del 1938, al fine di tener viva la memoria della strage di Bologna per l'iniziativa "Due agosto, i soccorritori raccontano".